



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.11.9

PASSARELLI, ALMERICO

Il Carnevale esigliato. Scherzo drammatico del sig. dottore Almerico Passarelli, posto in musica da me Mauritio Cazzati, recitato nel teatro degli ill.mi et ecc.mi ss. marchesi Obizzi, dedicato all'ill.mo et ecc.mo sig. march. Franc. Guron Villa

Suzzi, Ferrara 1652?

Img: Progetto Radames, 2007



PASSARELLI, Almerico

FIRENZE 2358

INV. 25748

Il Carneuale esigliato.

Scherzo Dramatico

Del Sig. Dottore

ALMERICO PASSARELLI

Posto in Musica da me

MAVRITIO CAZZATI

RECITATO

Nel Teatro degli Ill.^{mi} et Ecc.^{mi}

SS. Marchesi Obizzi

DEDICATO

All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig. March.

FRANC. GVRON VILLA

Conte di Camerano, &c.

Marchese di Cigliano, &c.

Cavalier dell' Ordine della Santiss. Anonziata

Mastro di Campo Gen. di S. M. Xp^{ma},

Et dell' A. R. di Savoia Locoten. Gen. &c.



In Ferrara per Franc. Suzzi St. Cam. con lic. de Sop.

70. E. 11.

Il Carneuale chigliato.

ALMIRANTE DI CARACAS

MAVUTTO CARACAS

La Virtù del Mondo la Virtù
il Valore di V. E. più merita gli
ossequi dalle Trombe della Fama,
e dal Tuono de Guerrieri Metal-
li, che dalle Musiche voci; tutta
volta perche intesi esser ancora armonico
Marte nella propria sfera, non isdegni V. E.
cui sotto il patrio Cielo riceuere questa mia
diuotione con l'assistenza dell' altrui Musa.
So' che l'hauer io posti tra misure canore questi
Metrici componimenti ho seruito all' otio del
Carneuale, laonde non pare proportionata la
loro consecratione al di lei nome, mentre con
braccio sempre vittorioso affatica à piè dell'



Illustriss. et Eccellentiss. Signore.



NE L Teatro del Mondo la Virtù,
il Valore di V. E. più merita gli
ossequi dalle Trombe della Fama,
e dal Tuono de Guerrieri Metal-
li, che dalle Musiche voci; tutta
volta perche intesi esser ancora armonico
Marte nella propria sfera, non isdegni V. E.
cui sotto il patrio Cielo riceuere questa mia
diuotione con l'assistenza dell' altrui Musa.
So' che l'hauer io posti tra misure canore questi
Metrici componimenti ho seruito all' otio del
Carneuale, laonde non pare proportionata la
loro consecratione al di lei nome, mentre con
braccio sempre vittorioso affatica à piè dell'

A 2 Alpi

Alpi non per sublimare (non essendo l' infinito d' augumento capace) ma per mantenere le altezze delle glorie già fatte famigliari alla di lei heroica prosapia. Mi compaſſioni V. E. le critiche punture del nostro secolo , mi sono stimoli à supplicarla di difesa , oltre che l' Autore si stimarebbe da me offeso , se questa sua compositione donatami ad altro Nume appendessi, che al di lui merito, & io mi conoscerei poco auueduto, se negli applausi d' vn Mondo intero, non gl' inchinassi a piedi questo scherzo drammatico carattere però veridico della mia ossequiosissima diuotione, e li faccio humilissima riuerenza.

Di Ferrara li 10. Febraio 1652.

Di V. Ecc. Illustriss.

Humiliss. et Diuotiss. Ser.

Mauritio Cazzati.

LET-



I prego à riccuere con occhio benigno questo scherzo, che donatomi dall' Autore mi è stato gratissimo per esser parto di penna tanto nobile. Il voler- ti hora dire qual sia, e la gloria,

A 3 e

e l'ingegno del Signor Dottor
 Almerico Passarelli, sarebbe un
 rubbar di bocca gli Encomi alla
 Fama. Egli in altre occasioni, e
 mostra, & ha mostrato come
 tra Poetici passatempo sapia so-
 leuarsi dalle fatiche delle Scien-
 tie più sode. Chiedi alle Cate-
 dre, addimanda alle Academie
 il testificato di questa verità.
 Questa Compositione era destina-
 ta a non uscire ad altra luce, che
 d'una veglia: Io ho voluto con-
 portarla su le Scene più tosto of-
 fendere la modestia dell' Autore,
 che

che tener nascosa la di lei van-
 ghezza. Intanto le parole Dei-
 tà, Fato, Destino, e simili, leggi
 per ischerzi di Poetica penna.
 l'Autore che ha Teologo l'in-
 telletto, è Cattolica la volontà,
 tien memoria d'esser Christiano.
 Vivi felice.



Interlocutori.

Bugia.

Carneuale.

Coro di Maschare.

Amante.

Astrologo.

Ortolana.

Filosofo.

Gentilhuomo.

Vedoua.

Famā.

Virtù.

Demonio.

Amore.

PRO-



PROLOGO

Scena Boscareccia.

La Bugia sopra Globo di Nubi.

Conoscetemi ò Donne, io son colei,
 Che frà molte di voi tengo la sede
 Di tutti i pensier miei.

Sono amica à le Donne horà si vede

Qual io mi sia:

Son la Bugia.

Io son colei, che mostro

Spesso à molte di loro

Sepe

Sepelir gli anni suoz
 Sotto la biaca, e l'ostro.
 Così di me à l'auniso
 Per colorir la già rugosa faccia.
 Han pizicori,
 Soffron dolori,
 Che una rabbia talhor l'altra discaccia.
 Corre una usanza tale,
 Per abbellir lo stame suo vitale
 Con vn filo talhor pelansi il viso.
 Contro il tempo iniquo e fello
 Per trouar stillati fiori,
 Che rauinino i colori
 Si lambicano il cernello.
 Se con lisci ungere il viso
 A le donne sempre piacque,
 Sempre cercano nè l'acque
 A se un volto di Narciso.
 Ne i contratti amorosi
 Quante menzogne, o quante

Dico-

Dicono al folle Amante?
 Ma se la Verità del Tempo è Figlia
 Ogniuna si consiglia,
 Per non parer donna di tempo assai
 La pura verità di non dir mai.
 Deh non andate in colera,
 Solo il vero non si tolera.
 La voce mia è di Bugia;
 E perche menzognero è l'oprar mio
 Le Maschare v'innio.

Commincioffi vna Sinfonia allegra per
 conuenienza della soggetta materia.



Impri-

Imprimatur.

F. Augustinus Cermellus
Inquisitor Ferrariae.

AZZIO-



AZZIONE P.

Scena Prima.

Carnuale.

A *Giorni festivi,
 V' invito frà canti
 O turbe baccanti,
 O Cuori giolivi.
 Frà tazze spumose
 Sommergasi il duolo,
 Stringetevi in stuolo
 O genti giocose.*

il

Il Carnèval son io: oggi vi giuro
 Stringerui in sen mille piaceri accolti;
 Mostrar prometto in mascherati volti
 Molti Soli dipinti à chiaro scuro.
 Hor la Maschera sì sì
 Pur si veda, e già m' anniso
 Ch' esser huom di doppio viso
 E l' usanza d' oggi di.
 Mascherato il Ciel la sì
 E de' gli astri in vari aspetti
 Hor tranagli, & hor diletti
 Influisce à noi quà giù
 Hipocrati mal nati omai tacete
 Non mi sturbate no critiche genti
 Che più de gli altri ingordi à miei contenti
 Perche di Carne io son voi mi mordete.
 Di mia
 Pazzia
 Sia l' huomo seguace
 Porti il volto bugiardo, e il cor verace.

Sce-

Scena Seconda.

Coro di Maschare.

Tutti.

Concordi voleri
 Sù lieti à i piaceri
 Sù tutti à gioie immense
 A le danze, à le mense.

Maschera pr.

Non più noia il cor m' ingombre
 Che se l' huomo è un fumo, un nulla,
 Dè le Maschare frà l' ombre
 A ragione si trastulla.

Maschera 2.

Vò seguir certa opinione
 Che se moro ogni momento,
 Potrò in Maschera contento
 Transmigrare in più persone.

Masche-

Maschera 3.

*Mascherato ogni morale
Miri pure in vari aspetti,
Che bugie sono i diletti,
Che la vita è vn Carneuale;
Onde à pena di quà giù
Mostra il Grande anima altera,
Che precipita la sera
Resta al fin qual prima fù.*

Tutti.

*Con piedi brillanti,
Con passi festanti
Sù tutti à gioie immense,
A le danze, à le mense.*



Sce-

Scena Terza.

Astrologo.

*Horche nel ferreo suolo
Sotto il segno d' Acquario
Ognun fa il suo Lunario,
E calcolando il Polo,
Hor che beuono i Campi, ebro di doglie
Dè la Cerere sua mira le soglie,
Astrologo mi faccio, e pure offeruo,
Che nè l' eterea mole,
Per mandar piogge (ò rio destin proterno)
Entro le nubi è mascherato il Sole.
Con arte sicura
Il tutto predico,
La sorte che dico,
Perche non giugne mai sempre è ventura.*

B

In

*In vano mi lagno
In casa de Numi,
Nè meno frà lumi
Perche non trouo mai molto guadagno.*

Scena Quarta.

Maschera in habito d' Amante.

*Et io mi fingo Amante,
Che mascherato errante
Rasembro vn Moro,
Mentre che adoro
Vn viuo Sole, vn animato Cielo.
Seguendo vn cieco Dio
Così ricopro, e celo
Di Maschare frà l' ombre il foco mio.
Pur troppo in questo male,
Se figlio è Amor de la natura istessa,*

Fac-

*Faccio da naturale:
Ma quel, che la mia mente affligge oppressa,
E che senza denari
Viuo frà giorni amari.
Che Amor senza paga
I cor non impiaga,
Anzi Soldato ardito
Traffigge l' alma, e spoglia l' huom ferito.
Tempo ben fù,
Ch' anch' io godei,*

*Quando spendei
Et hor non godo più.
Mercè, che male istrutto
De le sostanze mie
Hò le fiamme d' amore hò fritto il tutto,
Lè con lepido moto
Al mio mal
Il dir val
Per voi Signora mia io son decotto
Così per donna ria.*

B 2 Por-

Porto lacero il core, e scalzo il piede,
 E per essergli immobil nè la fede
 Tutto il mobil vendei di casa mia.
 Tù che sei indouino
 Isuelami cortese il mio destino.

Scena Quinta.

Astrologo. Amante.

Astrol.

Acqueta i tuoi affanni,
 Son per l' oro d' un crin mal spesi gl' anni.

Ama.

Come possibil fia
 Se tutto mi consumo?

Astrol.

Lascia questa pazzia
 Nè l' arsura d' Amor v' à il tutto in fun

Ama.

Ama.
 Dunque tanti disastri
 Mi predicono gli Astri?

Astrol.

E decreto del Ciel, che spenda ardito
 Tutte l' entrate sue chi vuol l' entrata,
 Nè la casa talhor di donna amata,
 Onde in poche partite ei v' à fallito.

Ama.

Hà tal costume
 Amor bastardo nume?
 Ei cala un' onzia, e pure hà tanto ardire
 Di voler molte lire?

Pur troppo il sò
 Il tutto m' hà rubbato,
 Hor vado mascherato
 Perche vesti non hò.

Amor quà giù
 Ignudo non hà veste,
 De l' altrui si rineste,

Ama.

B 3 Di

Di rubbare hà virtù.
 Se à prezzo tal
 Si compra amor,
 E troppo error
 L'ò spender col cernello il capital.
 Anzi che nel mio paese,
 V'è tal uno, che si lagna,
 Donò assai Doppie di Spagna,
 Poi comprò il mal Francesce.
 S' Amor tutto diuora
 Amanti à la mabhora.



AZZIO.

AZZIONE II.

Scena Prima.

Maschera in habito d' Ortolana.

T Vtta cortese, e humana
 Mascherata mi fingo oggi Ortolana,
 Perche in giorni felici
 Ferma è stabil mi piace
 Il goder in Amor lunghe radici.
 Ma sia con vostra pace
 O donne il tempo perde,
 Chi ne' l'età più verde
 A dirla frà di nui
 Non infinocchia le speranze altrui.
 Nel Giardin tengo raccolto
 Di molt' herbe stuolo ameno;

B 4

Poma

Poma hò in mano, e Poma in seno,
 Frondi vendo, e fiori hò in volto,
 Sono gli huomini à tal segno
 Che sol vendono concetti,
 E parlando co' i fioretti
 Ortolano hanno l'ingegno.
 Ovunque il piè riuolgo
 Il frutto mio ad ogni saggio è caro,
 Per far euacuar l'oro à l'Avaro,
 Nè l'horto mio molti siropi accolgo.
 Dispensiere di conforti
 Nè suoi doni sempre amabile
 Emi grato il Dio degli Horti,
 Ch'è Vertuno sempre affabile.
 Del suo volto a i pregi a i vanti
 Ortolana sia ogni Femina,
 Per raccoglièr cori amanti
 Mentre vezzi, e baci semina.

Sce-

Scena Seconda.

Maschera da Gentilhuomo.

Ortolana.

Gentilh.

Nè le bugie comuni hor fatto saggio
 Personato mi fingo vn Personaggio.
 Quasi ogni vn simile à mè
 Vuol far del Prence, e Rè
 Ma il far del Grande
 Poco li gioua:
 Con false prone
 Si finge vn Gioue,
 Se nè mezzo il Dio Pan in casa ei troua.

Ortol.

Qual Maschera s'appresta?
 Ritirar mi dourei,
 Che dar nebbia potrebbe à fratti miei,
 Costui che ha fumo in testa.

Gen.

Gentil.

*Ben spesso à molti auene.
Che per seco portare ogni suo bene
Traggono insieme unito
Tutto il suo patrimonio in vn vestito.*

Ortol.

*Costui di sua fortuna
A volger forse l' empia rota intento
Tutti si gonfia in vento.*

Gentilh.

*Ma qual bellezza aduna
Mascherata Ortolana in questo loco?
In vn baleno
Quel volto ameno
L'anima mi rapì
Sì sì
Nè gli scherzi d'Amore il cor mi gioco.*

Ortol.

*Signore à che badate?
Questi ch' io porto*

Frut-

Frutti comprate.

Gentilh.

*Affè ch' io sento al core
Vn meriggio d' Amore
Mentre sì vago Sole uscì dà l' horto.*

Ortol.

*Gentilhuomo, à che tardi?
Forse di molti al pari
Selaatico Signor non hai denari?*

Gentilh.

Tropo crudel tù m' ardi.

Ortol.

*Il mio pensier l' intese
Costui tutto cortese
Con amorosi accenti
Passar se la voleua in complimenti.*

Gentilh.

*Frà queste frondi, & herbe
Dà tè pur mi comprai
Doglie, ma troppo accerbe.*

Orto-

Ortol.

In che t' offesi mai?

Gentilh.

Il tuo bel m' inamora,

Ortolana trà i fiori sembri l' Aurora.

Ortol.

Retorico ti scopri:

Per comprar i miei frutti à me non cale,

Per non spender denar ch' hora tu adopri

Quest' arte liberale.

Gentilh.

Ahi bella che m' uccidi, e forse porti

Teco quei fiori

Ad infiorar i cori

Da te suenati, e morti

Ortol.

Sei ben degno di riso,

Se tu credi posar trà fiori miei

Col farmi del Narciso.

Gen-

Gentilh.

Quando sperar dourei

Dunque ti sono io vile?

Ortol.

Nulla creder vogl' io à vn' huom gentile.

Gentilh.

O crudeltà.

Ortol.

Cerca pur nuouo affetto

Per tuo diletto

In altre parti

Di più pietà;

S' Ortolana son io voglio piantarti.



Sce-

Scena Terza.

Gentilhuomo. Filosofo.

Gentilh.

Ferma; dami soccorso.

Oh che donna superba:

Nè l'amor suo son corso

E nè men mi dà l'erba.

A noi huomini in far male

Han le donne gran vantaggio.

Da mè questa fa viaggio.

Et io resto vno stiuale.

Fil.

Di che ti lagni ò Gentilhuom cortese

Gentilh.

Vna donna m'offese

Fil.

La donna è ben de la natura vn mostro,

Ma

Ma puol far poco male al sesso nostro.

Gentilh.

L'affetto suo tentai,

Essa mi discacciò.

Fil.

E grande ingiuria affe, che il dir di nò

A molte de le donne accade mai.

Gentilh.

Rapida mi fuggi.

Fil.

E come ti feri.

Gentilh.

Affai bella m'apparue.

Fil.

Di Maschara frà larue

Apparir à noi suole

Come trà nubi il Sole

Bella, e vaga tal vna,

Che smascherata poi

E brutta più de la macchiata Luna.

Gran-

Grand' obbligo han le donne al Carnevale,
 Che copre i lor diffetti,
 E poscia con dilette
 De più secreti amor fassi Sensale.

Gentilh.

O pessimo costume
 D' ingratissime gentz.
 Il dir mal de le donne è vanità,
 Perche si sà,
 Che nel bel volto
 Tengono accolto
 Del vero Sol participato il lume.
 Dal riposo de l' huom la donna è nata,
 Così al nostro riposo è destinata.

Fil.

Con fatidica sorte
 Da vn' huomo che dormi,
 La donna n' uscì
 Fatta imago di morte.

Gen-

tilh.

unque in Morte sì bella
 La mia vita vogl' io;
 Facci pur la mia Stella
 Sempre in queste mortal lo stato mio.
 Filosofo da Selue
 Resta tu con le Belue.

Fil.

D' vn' Ortolana amante
 Con ragione tū porti
 Dietro quella le piante.
 Di saggio hò la sembianza,
 Di Filosofo hò il viso,
 Perche questa è l' usanza
 Degna al Mondo di riso.
 Molti son li Dottori,
 Che stendendo là toga insino al piede,
 Pieno il ceruello han di superflui humori,
 Onde sputan sentenze.
 Con mentite apparenze,

C

Con

Con longa barba al mento,
 A cui stà il volgo intento,
 De la sapienza lor fanno la fede;
 Ma se Ignoranti poi sono appronati
 Iscusateli pur son mascherati.
 Loro dà nome perenne
 Opinione assai profana,
 Che à far vn Dottor solenne
 Basta vn tocco di Campana.
 Così annien che questi tali
 Frà Mortali
 Hanno decoro,
 E senza intoppo
 Sono pur troppo
 Per magia di Fortuna Asini d'oro.

Sce-

Scena Vltima.

Fama. e Filosofo.

Fama

Dà le spiagge bellate oue immortale
 Nacqui, già m'en volai oltre ogni lido,
 E già portai del mio Alderano il grido
 Sin dà l'artiche brine al foco australe.

Per sì famoso Heroe, che al Mondo impera
 Sparge influssi beati eterea sede,
 Che la Gloria de i Cybo oggi si vede
 Motrice intelligenza ad ogni sfera.

Il mio desir più di volar non brama
 Volgendo à questo suol le alate piante,
 Poso sù poche Nubi il piè volanti,
 Che la Fama di lui stanca ogni fama.

C

2

Hor

Hor che del Pò là su le regie sponde
 Lega in auree catene Anime, e Cori,
 E d'un Rè seruo à tributari humore
 Dilluuio di splendore in vn diffonde.

Fil.

E chi sei tu che in chiara nube assisa
 Spargi musico suono?

Fama.

Dà l'opre d'Alderano sempre indiuisa
 Eterna Fama io sono.
 Ma tu perche a piaceri
 Mascherato in Campagna oggi dimori?
 Passatemi simili
 Con honori ciuiti,
 Fansi de la Città dentro i sentieri.

Fil.

Batte tumido il Reno
 Di Ferrara vicina il muro angusto,
 D'onde, d'arene onusto
 Seppelisce, sommerge il Prato ameno;
 Col

Col torbida Cristallo
 Tenta pur troppo audace
 L'arenoso suo piè portar nel Vallo.
 Noi fuggendo l'ardito
 Ritirassimo il piede in questo loco,
 Oue del suolo è più sublime il sito.

Fama.

Stolto non sai, (ò pur favelli à goco?)
 Che Alderano l'inuito, e rompe, e preme
 Il turgido nemico,
 Perche superbo impari
 A temer del mio Heroe gli alti ripari.
 Là nel Margine Aprico
 Dè l'Ocean s'auuanzi
 Vassallo fuggitiuo
 Porti mendico riuo
 D'infrante spume i lacerati auuanzi.
 Tu non temer: oue Alderano è Duce
 Con più sereni raggi il Ciel riluce.
 A Ferrara ritorna,

Iui lieto soggiorna.

Fil.

*O di ben Regio Heroe opre ammirande,
Fam.*

*O ben scesa dal Cielo Anima grande.
Fil. Fam.*

Sotto altro Polo

Il corso sciolga

L'onda rimolga

Il Reno ardito,

Labbro Erudito

Solo diffonda

Stilla faconda:

Rida il suol, cresca l'alloro

Horche Città di Ferro ha il Capo d'oro.

AZZIO

AZZIONE III.

S'apre la Reggia Infernale

Scena Prima.

Demonio solo.

G I A vile, e poco ardito
Già deluso, e schernito,
Ritorno alfine à le dannate soglie
Di trionfi non già carico di doglie,
A la Città del Ferro inuan portai
De miei vizi le turbe hor con mio lutto,
Di ciò, che seminai,
Non nato ancora altri recise il frutto,
Furtino là introdussi odio, e rapine,
Ma Alderano l'inuitto al mio cordoglio

C

4

One

Ove sperai su colpe ergermi il soglio.
 La Reggia de la Gloria ei pone al fine.
 Hor nel dannato Regno
 Ad imprimer ne vegno
 Sù queste arsiccie arene orme di duolo,
 Se uno Alcide discerno,
 Già purgando da Mostri il ferreo suolo
 Con man d' honor sà flagellar l' Inferno.
 Dà i Campi di Giunone inuan disciolsi
 Fiumi cadenti à depredar la terra,
 E con ondosa guerra
 Colà del Ren rubelle il piè rinolsi,
 Acciochè stuola appresso
 Biastemiasse dolente il Cielo istesso
 Ma ben saggio Alderano, e prode, e pio
 A danni miei si congiurò con Dio.
 Contro l' onde nemiche
 Con nobili fatiche
 Hor sù il lacero suolo alza ripari,
 Et hor sopra gli Altari

Vitti-

Vittime al Facitor offerisce l' alme.
 Sotto il sacrato Tempio
 A turbe penitenti egli discopre
 Nè le porpore sue humile esempio.
 Vidi in quei pianti infraciar mie palme
 Vidi di mè già discacciate l' opre
 A forza de i sospiri
 Dà ben deuoto seno al Cielo usciti.
 O miei pensier scherniti
 O me infelice
 Se più
 Qua giù
 Non lice
 Con rubbar cuori
 Accrescer frà quest' ombre i miei splendori
 O mia spene delusa:
 O mè negletto
 Se oimè
 Per mè
 Ricetto

Non

Non han le colpe
 L' altrui regia pietade oggi s' incolpe.
 Legata è la mia mano
 Troppo m' offendi oimè prode Alderano.
 Tal macchia vergognosa in questo loco,
 Più che densa caligine m' offende,
 Ben la mente comprende,
 Che mi deue celar centro di foco.
 Si precipita nel piu cupo dell' Interno.

*Si muta la Scena in Boscareccia
 con Palagi.*



Sc-

Scena Seconda.

Maschera in habito di Vedoua.

Per burlar gli altrui pianti
 Mascherata mi porto
 In vedouili ammantati,
 Et il Conforte mio fingo già morto.
 Hor con mie doglie,
 Con pene tante
 Son Vedoua Moglie
 Perche lo Sposo mio è vn' alma errante.
 Con rio costume
 Ei mi sconsola
 Ad altre s' en vola,
 E mi lascia del letto in fredde pinne,
 Otioso Marito,
 Che dè la Moglie à le bellezze tenere
 Sdegna in foto d' amor viuere unito,

Me-

Meglio è che vada in cenere,
 A confessarla schietta,
 Il Toro maritale è un graue peso,
 Che non molto diletta.
 Pouere donne noi, che vbbidienti
 A quest' huomini infidi
 Prouiamo pure, e con minaccie, e sgridi
 Per un solo piacer mille scontenti.
 Per natura noi siam pur troppo buone
 Se alcuna in lieue error cade riuolta
 Ad impedirle il caso un' altra volta,
 La sua fragilità troua un bastone.
 Più lieto stato,
 E più beato
 Il mio sarà,
 Se godrò almeno
 Un dì sereno
 Di libertà
 Sì sì
 Venghi al Marito mio l' estremo dì.
 Spero

Spero da Amore
 Con lieto core
 Nuova mercè
 Se un' altro Amante
 Sposo costante
 Sarà per mè
 Sì sì
 Venghi al Marito mio l' estremo dì.

Scena Terza.

Astrologo. Vedoua.

Astrol.

O che Vedoua bella
 Mentre in quest' ombre affe
 Sembra una stella
 Faria per mè.

Ved.

O di me trista sorte.

Astrol.

Astrol.

Deh bella à che ti lagni?

Ved.

Ho perduto il Consorte,

Astrol.

*Inuano inuano piagni:**Eccotti vn buon partito,**Prendi me per Marito,*

Ved.

*Ben questo affetto isdegno,**Che se Astrologo s'è,**E sino al Cielo arriuì**Sei leggiero d'ingegno.*

Astrol.

*L' Astrologia**E l' arte mia:**Facendo te immortale,**Benche sarà,**Vecchia l' età,**Saprò farti il Natale.*

Ved.

Ved.

Lascia queste parole.

Astrol.

Amami ò mio bel sole.

Ved.

*Se vn Sole io sono, e Astrologo tu sei,**Hor misura i passi miei.*

Astrol.

*Al partir di costei non già m' affanno,**Che il restar d' una donna è sempre in danno.**Vn' Astrologo par mio**Sempre auuezzo à star frà i lumi.**Dè più chiari, e vaghi Numi**Poco teme il cieco Dio.**Non già dolor m' ingombra**D' esser saggio mentito,**Che l' humano sapere è virtù in ombra.**Appago pur quel stimolo, e prurito**Dè l' humana natura.*

Che

Che d' apparir sagace ogni hor procura.
 Ogni Astrologo al fine
 Là trà gli astri variando, e loco, e segno,
 Hà bugiardo l' ingegno.
 Poscia con detti incerti
 Veglia trà notti intiere
 Ad offeruar le stelle,
 E dorme, e sogna il giorno ad occhi aperti
 V' è di peggio però: questi mendico,
 Mentre spiar si crede
 Le contingenze altrui nè l' alta sede,
 Fassi il fatto nemico.
 Poco poco li giona
 Di Febo misurar gli aurei splendori.
 Se il metallo del Sol già mai ritroua.
 Che vale esser intento
 Con quadrati, e misure
 Sempre à formar figure
 Se figure non hà d' impresso argento.
 Non sia dunque ch' io vanti

il

Il dar sopra d' un foglio alloggio à i Dei,
 Sè trà numeri miei non hò contanti.

Scena Quarta.

Amante, Ortolana. Astrologo.

Ama.

Tua voglia in discacciarmi il tempo perde:
 Teco stare degg' io
 Pur tropp' Amor mi tien ridotto al verde.

Ortol.

Compatisco il tuo male;
 Se Amore hoste ti fu
 Temo, che non t' uccida à l' hospitale.

Astrol.

Non ti diss' io, chi praticar procura
 Di bella donna un animato sole
 Tosto resta in arsura.

D

Ama.

Ama.

A l' errore primier non torno più.
 Già pouero, e lasso
 Facendo l' Amante
 Amore volante
 Seguir non può chi già caduto è al basso.

Astrol.

Di trouar precipizio ha per costume,
 Chi va troppo coriuo.

Ama.

Già fui di senno priuo
 Seguendo vn cieca nume,
 Ma traffigermi il cor non vo per questo,
 Che non muta fortune vn pensier mesto.

Astrol.

Fu lucido
 L' occhio bellissimo
 Che rapacissimo
 Tutto rubbò,
 Quand' auido

Con

Con sua beltà

A te già palido

Vendè pietà.

Già callido

Il sesso fragile

Pur troppo labile

L' oro cercò;

Se lacera

L' alma ferì,

Non ancor sazia

L' oro rapì.

Ort. Ama.

Venite contenti,

Tormenti fuggite,

Che saggio consiglio

Trionfa nel ciglio

Di fronte serena.

Dì Fortuna il dolersi è liene pena.

D

2

Can-

*Cantate voi cuori,
Ch' amori bramate,
A donne più belle
Assistete le stelle
Con luce serena
Di Fortuna il dolersi è fioccha pena.*

Scena Quinta.

*Carneuale, Coro di Maschare,
Amante, Ortolana, e Astrologo.*

Carn.

*Per mortali godete
De miei graditi giorni
In sereni soggiorni
L' hore festine, e liete.
A l' empia Cloto
Al crudo fato*

In

*In maschera celato
Ogni vn si renda ignoto.
Nel giro d' una mensa è la mia sfera,
Oue trouo trà morti amica vita,
Oue del gusto mio la gloria ardità
Frà tazze coronate ogn' hora impera.
Masch. 3.*

*Il sedere à una mensa è lieto stato.
O mia sorte contenta,
Chè sè il mio sen foco d' amor tormenta
Frà gli vnti di Cucina io vò sanato.
Masch. p.*

*Et io lieto danzando
Sù le ruote, che il piede, e stampa, e segna
Amor crudo sì ingegna
Di render feritor sonoro brando.
Masch. 2.*

*Io di restare ubbriacco
Per vn secolo almeno ho gran desio,
E nel fumo di Bacco*

D

3

Cer-

Cerco vital calore al viver mio.

Tutti.

Contento sì sì

Godasi pure in questo dì.

Masch. 2.

Son cortese, son humano

Con ogni vna danzo, e rido

In Amor son poco fido

Spesso faccio vn cangia mano.

Tutti.

Contento sì

Godassi pure in questo dì



Sce-

Scena Sesta.

Filosofo, Carneuale, Choro di Maschere,
Amante, Ortolana, e Astrologo.

Fil.

Epicurei volumi hor m'aditare

*Tutto il Mondo inferior seruo à miei
sensi,*

Dunque à Bacco mio nume alzino incensi

I fumi sol di mie viuande amate,

E se volse il destino

Che l'huomo sia di polue

Irrigata dal vino

Non scorre, e non si volue,

Ma frà l'hore gioline

chi più bene più vine.

D

4

Sce-

Scena Settima.

La Virtù, Carnevale, Choro di Maschere
Amante, Ortolana, Astrologo, e
Filosofo.

Virtù sopra un globo di nubi.

*A carriere lascine aunezzo il piede
O là turbe otiose omai fermate,
Del mondano Ocean nè l'onda arate:
Ogni piacer mortal sfumar si vede.*

*Trà cristalli stellati io fui nè l'etra
Già destinata specchio à l'oprar vostro,
Dè le grandezze à l'oro falso io mostro
Il sasso d'una tomba indice pietra.*

La

*La Virtude son io, e già ritrono
La sfera mia in un purpureo seno,
Mi si fece Alderano albergo ameno,
E in quel Giove terreno à tutti giouo.*

Già un piacer lieue,

Vn otio briene

Egli vi diè:

Hor con mia voce,

Vi chiama à sè.

Troppo longo piacere à l'alma nuoce:

Gioie letali

A voi Mortali

Il Mondo dà.

Segue il contento

La verde età:

Dè l'human fallir meta è il tormento.

*Venite à passeggiar le ferree soglie
Che fiume assalitor non più le offende;*

Glo-

*Glorioso il mio Heroe là vi difende
Col suo sudor v'assicuro dà l'onde.*

*E tu del lusso effeminata prole
Carneuale su fuggi in lungo esiglio,
Che non senza timor, senza periglio
Stano quest' ombre tue nanti il mio Sole.*

Carn.

*Sol mascherato qui di mia vergogna
Lungi da tè
Io porto il piè
Che fugge dal tuo Prince ogni menzogna.*

Ama.

*Cessi profano Amore
Que deue adorar suditto un core.
Cessi il fasto di mè, ch'è menzogniero
Nanti chi già nè l'alta stirpe Augusta
Con nobiltà vetusta
Hebbe per regno proprio un Mondo intero*

Ortol.

Ortol.

*Et io mentiti fiori
E frutti incauta aduno
Nanti quel Grande, à cui seruo Vertuno
Sforza Pomona à diluiar splendori.*

Astrol.

*Inuan miro del Ciel l'aurce facelle:
Siede quel Saggio à dominar le stelle.*

Fil.

*Non sia saper mendace, oue dimora
Chi nè la Fama eterna
Dotto Prince gouerna,
Cui gli ostri dè la fronte Apollo indora.*

Virtù.

*Venite ad inchinar l' Heroe sovrano,
E di Piero à la Sede,
Mentre che auanza il piede,*

Tutti.

Viva, e regni ALDERANO.

Se-

Scena Vltima.

AMORE.

*Si sì regni Alderano
Sotto il Cielo Romano
Dà l' eritrea pendice oue il Sol nasce
Porti l' adusto moro
Al sagro Crin le riuerite Fasce.
Ei posì il piè sù la regnante Pietra,
E dal celeste Impero
La già diuisa Terra vnisca à l' etra.
Degno d' Heroi
Amore io sono
Che à cenni suoi
Me stesso dono.*

*Del Sol diuino
Li porgo ardori,*

Al

*Al piè l' inchino
Anime, e Cori.*

*Con affetti viuaci,
E con sensi festosi
De i passi gloriosi
Sù le altere vestigia imprimo i baci.*

Il Fine.

Argo-

Argomento.



Itrouansi in campagna alcuni Cittadini, allhor quando le tumide inuasioni del Reno assaliuano il muro, non che sforzauano la Porta della Città di Ferrara, per ilche intimoriti dalle minaccie del fiume si tratteneuano in campagna, in loco, oue l'altezza del sito assicuraua la loro quiete dall' onde, e conforme a passatempi di Carneuale si trastullauano hor nelle danze, & hor con le Maschare ogniun di loro fingendo quel personaggio, che più riuscua proportionato al proprio genio. Giunse a questi la Fama raguagliatrice, come l' heroica prouidenza dell' Eminentiss. & Reuerendiss. Sig. Card. CYBO Leg. haueua domato l'orgoglio del Reno, e difesa, e ben munita la Città, e discacciate le turbulenze, che haueuano portate l' onde rebelli fomentaua serenita perpetua a gli animi de' Cittadini.

S

S' auuidero questi quanto sia fauoreuole il Cielo a quel popolo, a cui elegge vn Principe così Pio, Giusto, e Glorioso, destinauano accorrere alla Città, per accumunare a gli applausi comuni le proprie allegrezze, quando a questi si fece maestra la Virtù del sudetto Eminentissimo Principe, che già erano terminati i giorni di Carneuale, nelli quali vna modesta breuità di piaceri s'era a bastanza praticata; e che perciò si doueua affaticare in operationi più nobili sotto la scorta di Duce tanto sublime in ogni virtù; s' approfittarono questi Cittadini alli di lei dettami, e conscendo, che di già era il Carneuale Esigliato lasciorno di buon cuore le Maschare, non douendosi ne men d'ombra di menzogna alcuna nanti quel Principe, alla di cui Astrea fiede intatta consigliera la verità. Quel Amore per il qual vien questo Heroe del Vaticano adorato da popoli, non già cieco, ma fu loro ben occhiuta guida a tributargli ossequiosa vbbendenza, a qual fine lieti ritornarono nella Città.

Let-



Ettore se incontrarai qualche errore di sco-
rettione iscusami: l'esser io stato applicato per molti Mesi nel po-
re in Musica i Gridi di Cerere, e l'es-
ser trà l'angustia di quattro giorni ridotto à dare, & à le mie Note, & à le Stampe questo Scherzo Dramati-
co nella mancanza del tempo in molte cose posso hauef mancato.
Ecceda la tua gentilezza in com-
patirmi.

Mauritio Cazzati.

